

«Una legge per regolare le aperture dei negozi»

I sindacati confederali del settore chiedono alla Provincia di approvare una norma che metta un limite alla liberalizzazione selvaggia nel commercio

► TRENTO

Per una legge provinciale che regolamenti la liberalizzazione degli orari d'apertura, il momento è di quelli da prendere al volo: disponibilità dichiarata da parte dell'assessore Olivi, parere favorevole sia delle forze di maggioranza che di minoranza ed un riscontro economico che non premia l'apertura selvaggia. Per questo i sindacati hanno iniziato a far pressione per arrivare ad avere una legge che regolamenti gli orari d'apertura, in particolar modo nei giorni festivi.

Ieri, in occasione della conferenza stampa convocata alla presso la sede della Cgil, è stata presentata la lettera inviata dai tre Segretari Generali - Caramelle Filcams Cgil; Avanzo Fisascat Cisl e Largher Uiltucs - all'assessore Olivi. La richiesta è quella che avvalendosi delle competenze concesse dallo Statuto d'Autonomia, si possa arrivare ad una legge che regolamenti gli orari d'apertura degli esercizi commerciali.

Come del resto ha già fatto il Friuli Venezia Giulia la cui legge regionale sarà esaminata dalla Corte Costituzionale il prossimo 11 aprile. I sindacati hanno sottolineato come se la Legge Olivi aveva fatto dei danni, deleterio è stato il Decreto Salva Italia del Governo Monti: «Si pensava che esasperando un circuito consumistico con aperture no stop, si potesse favorire la concorrenza e da qui un risultato positivo anche per i prezzi al consumo. Non è assolutamente successo così - ha detto Caramelle - ma si è aperta la strada unicamente all'arrivo di grup-



Lamberto Avanzo Cisl, Roland Caramelle Cgil e Walther Largher Uil (foto Panato)

pi meglio strutturati che ha gestito la situazione, mentre le aziende locali sono andate in crisi». L'esempio portato da Largher è quello dell'arrivo del Discount Aldi a Rovereto: «Assunzioni solo al minimo sindacale e nessun contratto integrativo per le aperture straordinarie. La tendenza è quella di avere sempre meno dipendenti fissi, avvalendosi di tutte le forme possibili di contratti a termine». Per Avanzo della Cisl, il problema è anche quello che non si è mai

riusciti a aprire un tavolo di confronto: «Il Gruppo Poli si è subito chiamato fuori, gli altri marchi locali hanno dato la loro disponibilità, ma a patto che nessun altro concorrente aprisse nei giorni festivi. Insomma disponibilità solo a parole senza mai essere riusciti a concretizzarla». Per i sindacati i tempi sono molto stretti: da una parte il rischio di elezioni anticipate che bloccherebbero tutto; ma anche un Governo Provinciale in scadenza il prossimo anno e

così il sogno sarebbe quello di un primo maggio, festeggiato senza lavorare. «Ma prima viene il 25 aprile e sono tutte giornate che oggi sarebbero lavorative: una realtà che non ha nessun riscontro positivo a livello sia economico che occupazionale». In questo contesto, a livello provinciale, sono 200 le lavoratrici che si sono licenziate dopo il periodo di maternità per l'impossibilità di conciliare il ruolo di mamma con quello di dipendente. (d.p.)

Commercio

Aperture festive Sindacati duri «Olivi agisca»

TRENTO Una nuova legge provinciale per limitare le aperture non stop degli esercizi commerciali. È quanto chiedono i segretari di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs, Roland Caramelle, Lamberto Avanzo e Walter Largher, che ieri hanno illustrato le ragioni che li hanno spinti a formalizzare la richiesta con una lettera indirizzata all'assessore provinciale Alessandro Olivi. «Su orari e aperture festive e domenicali per i negozi è tempo di cambiare. La liberalizzazione non ha prodotto un rilancio dei consumi né ha portato il commercio fuori dalla crisi; anzi, ha solo peggiorato le condizioni dei lavoratori».

La prima richiesta è «un incontro in considerazione della sempre più urgente necessità di regolamentare legislativamente gli orari di apertura degli esercizi commerciali», pur con la consapevolezza che la Provincia non ha competenza primaria per intervenire. A sostegno della proposta, però, i sindacati portano l'esempio del Friuli Venezia Giulia, dove la Regione ha stabilito dei limiti alle aperture e definito anche le giornate festive in cui gli esercizi commerciali devono rimanere chiusi. Il Tar locale si è già espresso positivamente rispetto a tale provvedimento e ora si è in attesa di conoscere la decisione del Consiglio di Stato dopo il ricorso presentato da Confcommercio. «In attesa di sapere quale sarà la sentenza, potremmo avviare anche qui il percorso — spiega Avanzo — Se dovessimo avere torto avremmo dato un segnale, come ha fatto il Friuli Venezia Giulia e come tentò di fare la Toscana; se invece avessimo ragione allora sarebbe un bel passo avanti in direzione della conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita». «Olivi si è detto più volte favorevole a un cambiamento in tal senso e anche ad andare oltre — ha ricordato Largher — però non è stato ancora avviato alcun tavolo di concertazione, cosa che invece si è fatta a Bolzano, un intervento non è più rinviabile». Le ragioni sono legate alla persistente crisi dei consumi ma, soprattutto, «alle incognite relative al futuro dell'attuale governo nazionale e alla scadenza nel 2018 di quello locale».

Andrea Rossi Tonon

© RIPRODUZIONE RISERVATA